

LA COLONIA

Con l'aquila e i fasci littori la *Colonia* riprenderà nel cuore dell'Africa il volto romano. Ad essa la rivoluzione fascista, che ha sbalordito il mondo per l'opera compiuta in poco tempo in Italia, ridarà l'antico valore.

Nella concezione moderna la colonia è centro di sfruttamento: governatori, poche truppe metropolitane e molti esattori; rappresenta un principio materialistico, empirico, come, del resto, il concetto moderno d'*impero*.

È qui il contrasto; in questa diversa visione la ragione profonda dell'opposizione inglese alla marcia fascista su Addis Abeba. L'Inghilterra non mosse ostilità all'Italia premussoliniana: questa tutt'al più non poteva che creare una colonia all'inglese. I gonzi credono al sentimento umanitario o a quello societario: l'impero che guardò con occhio asciutto l'affondamento della flotta tedesca disarmata e assistette senza batter ciglio all'invasione della Cina millenaria, consorella della Società di Ginevra, non ha fisime per tale sentimento.

La colonia di Roma spaventa l'Impero del Regno Unito, che forse di quella ha memoria diretta fin dai tempi di Cesare: la colonia di milioni di legionari trapiantatisi fra un cinquantennio nel centro dell'Africa. Sarà la stessa civiltà del Campidoglio ad aver messo radici nel continente nero con tutte le conseguenze.

Ma è un errore mettersi contro il corso fatale della storia; nel caso presente è anche antieuropeo.

Nel cinquantennio venturo milioni d'Italiani, oggi raminghi per il mondo, trasformeranno la faccia all'Etiopia; e vi guadagneranno gli Etiopi e l'Europa. Roma non vince per distruggere e non do-

mina per sfruttare; ma sempre, da millenni, associa nella fatica per spartire nella vittoria.

Ma poi una domanda al più esteso impero del mondo: a parte la solidarietà europea, la tradizionale amicizia, la fraternità d'armi nell'ultima guerra — l'Inghilterra è brutalmente realistica e noi vogliamo esserlo altrettanto — conviene ad una potenza conservatrice com'è l'inglese avere in Europa una polveriera pronta ad esplodere, come può diventare l'Italia bisognosa di espandersi? Non rappresenta questa un pericolo maggiore?

L'Italia mussoliniana esiste e conta 50 milioni d'Italiani: nessuna avversa potenza può distruggere questa realtà. Ora essa marcia ordinatamente sull'unica direttrice possibile, giacchè tutte le altre le sono precluse; è bene non tentare di deviarla: gli straripamenti sono pericolosi.

Ma il fascismo continuerà la sua marcia inesorabile: nessuna forza potrà contenerne lo slancio già preso; gl'Italiani, come sempre, si sono già stretti in legioni possenti, facendo quadrato. Le camicie nere hanno sentito che è in gioco la rivoluzione, l'avvenire della Patria. Uno spirito eroico aleggia su tutta la Penisola; senza iattanza, ma senza tentennamenti il popolo intero si raccoglie in se stesso, come si deve in un grande momento storico: la fede antica è centuplicata; la coscienza di sè, del proprio valore, si è risvegliata; la rivelazione del proprio destino si è manifestata eroica misticamente predicata nel decennio: oggi o mai più. L'etica dà i suoi frutti: coloro che partono e quelli che rimangono sono già preparati a tutti i sacrifici. Il comando del Capo è già venuto: indietro non si torna!

L. D.